

I misteri della Repubblica



Giorgio La Malfa

Salvi: «Palazzo Chigi ostacola la ricerca della verità»

ROMA. Gli omissis sul documento del piano Solo trasmesso al Parlamento fanno venire alla luce verità gravissime. Cosa che pensa Cesare Salvi, responsabile del Pci per i problemi dello Stato?

Nel 1964 fu tentato un vero e proprio colpo di Stato. Questo è ormai indiscutibile. Un colpo di Stato contro i partiti della sinistra - Pci, Psiup, Psi - uno dei quali era al governo: insieme, rappresentavano il 40 per cento degli italiani. E contro il sindacato che organizza la maggioranza dei lavoratori. L'operazione non fu realizzata, ma sortì comunque una serie di effetti. Sbaglia, quindi, Mario Firani quando scrive su «Repubblica» che il piano Solo restò a livello di «appunto», che il generale De Lorenzo fu delatante; insomma, che si trattò di un episodio irrilevante. No. Questa maneglia venne utilizzata con successo da altri esponenti democristiani, che ricordano di recente Francesco De Martino - per intimidire il Psi e «virilizzare» le spinte riformatrici del centro-sinistra. Negli anni successivi gli omissis vennero apposti per evitare che la verità venisse conosciuta.

E quali sono le responsabilità politiche? Quelli che usarono il piano Solo come strumento di pressione politica promossero De Lorenzo capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Intanto cambiava la politica del centro-sinistra, veniva bloccata la programmazione economica, affossata la riforma urbanistica. Poi, quando il Parlamento nominò la commissione d'inchiesta sui fatti del '64, scattò l'operazione omissis. Non certo per proteggere, come si disse allora, interessi nazionali; e neppure, come oggi si vorrebbe far credere, per rispettare la riservatezza relativamente a fatti personali.

E le responsabilità prescanti? È sempre più chiaro che Andreotti è un ostacolo all'accertamento della verità. Ha usato una conferenza stampa natali-

Dopo le rivelazioni sugli omissis del piano Solo il Pri insiste «Vogliamo la verità su chi tollerò le deviazioni...» Protesta del Pci per i documenti bloccati fino al 4 gennaio Fu Cossiga nel '70 a sequestrare una delle bobine

La Malfa contro Andreotti «Dicci chi coprì il golpe...»

«Occorre sapere perché deviazioni tanto vaste abbiano potuto radicarsi negli apparati dello Stato». All'indomani delle anticipazioni sugli omissis del piano Solo, il Pri manifesta il suo sconcerto. E il comunista Macis sostiene: «Rivelazioni gravissime, si convochi subito la commissione Stragi». Intanto si è saputo che una delle bobine restituite al Parlamento venne «sequestrata» nel '70 da Cossiga.

GIANNI CIPRIANI - WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il Pri insiste e chiede chiarezza: vuole capire come sia stato possibile coprire per così tanto tempo le deviazioni e i tentativi eversivi. La storia del golpe De Lorenzo è racchiusa in tre faldoni di documenti, le relazioni Manes, Lombardi e Beolchini senza omissis, tutti gli allegati, meno la lista dei 731 «nucleandi», inspiegabilmente sparita trasmessa al Parlamento. Alle Camere inoltre sono arrivate 28 bobine con la registrazione degli interrogatori di alcuni ufficiali dei carabinieri e una bobina più grande coperta, fino a venerdì, dal «segreto politico militare», con la registrazione di un colloquio tra il generale Giovanni De Lorenzo e il consigliere di Stato, Andrea Lugo. Carte e documenti che, privi degli omissis «strategici», han-

no fatto chiarezza su uno dei maggiori pericoli corsi dall'Italia repubblicana: un golpe studiato nei minimi dettagli per imporre un governo «forte» ed impedire che le sinistre potessero in qualche modo partecipare al potere. Ma da una rilettura attenta dei documenti dell'epoca emerge anche un altro particolare, non meno significativo. Uno degli atti sottratti alla commissione d'inchiesta, la bobina De Lorenzo-Lugo, fu «sequestrata» direttamente dal sottosegretario alla Difesa dell'epoca, Francesco Cossiga. La storia di quella bobina, ora restituita al Parlamento, rappresenta una delle prove di come la commissione parlamentare che doveva indagare sui «fatti del '64» incontrò ostacoli tali da impedire l'accertamento della verità. Ostacoli praticamente insormontabili se soltanto venerdì si è avuta la conferma che il «piano Solo» era un vero e proprio tentativo di colpo di Stato (come si ipotizzò nella relazione di minoranza). Il 14 aprile 1967 il consigliere di Stato Andrea Lugo, capo di gabinetto del ministro della Difesa, Tremeloni, andò nell'ufficio di De Lorenzo, allora capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Doveva convincere il generale a dimettersi. In cambio, promise, l'ideatore del «piano Solo» avrebbe ricevuto, in tempi più favorevoli, la carica di ambasciatore. Un tentativo di insabbiare il «caso» De Lorenzo che l'ex capo del Sifar (forte di fascicoli con i quali era in grado di ricattare decine di politici) rifiutò. Fu un colloquio di due ore registrato da De Lorenzo. La bobina fu esibita nel corso del processo contro l'«Espresso» dal difensore del generale. Il giorno dopo fu lo stesso ammiraglio Henke, capo del Sid, a farsi riconoscere il nastro. I magistrati cercarono di opporsi. «Capitolano» dopo un decreto di sequestro emesso direttamente dal presidente della commissione d'inchiesta, Alessi. Ma nemmeno la commissione poté ascoltare la registrazione. Arrivò una nota, la 414R, scritta dal ministro della Difesa Gui: il na-

stro conteneva segreti di natura «politico-militare». Il sottosegretario Cossiga era delegato ad eseguire il sequestro. «Così grazie agli omissis messi in determinati punti delle relazioni per confondere il senso delle frasi (e probabilmente ad un'oculata opera di distruzione di carte e veline) per ventisei anni il «piano Solo» è stato presentato ora come una «sceneggiata» ideata da un gruppo di colonnelli nostalgici della «disciplina», ora come un piano per l'ordine pubblico. Che si trattasse di un vero e proprio golpe, fino ai giorni scorsi, era stato solo ipotizzato, anche se gli elementi acquisiti dalle diverse inchieste erano comunque molto indicativi. Proprio su questo aspetto, e cioè sulla «grande deviazione» che è stata tenacemente nascosta, è intervenuta ieri la segreteria del Pri. «Le anticipazioni sugli omissis - dice la nota repubblicana - confermano l'esattezza delle preoccupazioni espresse dal Pri allorché il governo affidò al generale De Lorenzo la responsabilità di capo di Stato Maggiore dell'Esercito». Emergenza oggi elementi di gravi che, se confermati, renderebbero necessari approfonditi accertamenti. Occorre infatti sapere come e perché deviazioni tanto vaste abbiano potuto radicarsi tanto profondamente in apparati delicatissimi dello Stato, essere tollerate per così lungo tempo e inoltre quali siano state le ragioni che hanno indotto a coprire con tanta accuratezza le tracce di così temibili piani eversivi. Tali accertamenti rispondono innanzitutto alla necessità di comprovare le responsabilità della violazione di leggi della repubblica. «A questo non si potrà disgiungere - prosegue la nota - un'attenta valutazione politica di vicende tanto oscure e delle responsabilità che vi sono connesse».



Formica: eleggiamo deputati ad hoc per fare la grande riforma

Rino Formica, ministro socialista delle Finanze, ha ribadito ieri la sua proposta di riforma istituzionale che prevede l'elezione di un parlamento in cui una camera elabori la Grande Riforma istituzionale. Secondo l'esponente socialista l'elemento di novità sarebbe soprattutto il diverso impegno che devono assumere i partiti nel sostenere le proprie liste e i propri candidati. «Nella mia ipotesi - afferma Formica - i partiti dovranno presentare candidati e liste agganciate a programmi di governo per quanto riguarda la Camera dei deputati ed agganciate a programmi di modifiche politico istituzionali per quanto riguarda l'elezione dei senatori della repubblica. Formica dubita che l'attuale parlamento possa riscrivere alcune norme della Costituzione, dato che i parlamentari che si scontrano la mattina sui provvedimenti legislativi, difficilmente nel pomeriggio si possono riunire in una diversa atmosfera e riorganizzare la democrazia».

Napolitano: «Col Pds più facile l'alternativa»

Il Pci è oggi più che mai vicino a costituire un'alternativa di governo, giacché il lungo processo di trasformazione del Pci in Pds e la fine del confronto tra i due campi opposti, est e ovest, «hanno cambiato gli schemi della lotta politica in Italia». Lo afferma Giorgio Napolitano, ministro degli esteri nel governo ombra del Pci in una intervista al quotidiano spagnolo «La Vanguardia». Secondo Napolitano tutti i partiti devono ridefinirsi e oggi la Dc non dispone più della rendita di posizione che gli derivava dall'anticomunismo. Quanto ai rapporti col Psi Napolitano ha affermato che sussistono gravi divergenze tra il Pci e il Psi ma crede che le trasformazioni del partito comunista in una nuova organizzazione della sinistra, chiaramente ancorata ai principi e ai valori del socialismo democratico possa favorire un avvicinamento.

Il Psdi minaccia la crisi se la verifica andrà male

«Chiediamo anche questo anno a testa alla. Il che non vuol dire che siamo soddisfatti». Lo afferma il quotidiano socialdemocratico l'«Unità», nel fare il consueto dell'attività politica del Psdi e del governo. Il giornale ricorda che il Psdi è al governo nel pentapartito ma per senso di responsabilità e in posizione critica. «Non sappiamo - dice l'«Unità» - quanto potrà durare questo stato di cose, scomodo, forse, per i partiti alleati ma scomodissimo per noi. La verifica di gennaio sarà risolutiva, e questo lo possiamo dire fin d'ora, anche per ciò che riguarda la nostra permanenza al governo».

Cipriani (Dp) «Da Cossiga coperture sul piano Solo»

«Dagli omissis sul piano Solo del generale De Lorenzo emerge chiaramente che non si trattò di una operazione difensiva nei confronti di potenziali progetti sovversivi ma di un progetto di vero e proprio golpe autoritario di estrema pericolosità». Lo afferma in un comunicato l'on. Luigi Cipriani di Dp, che attacca il presidente Cossiga. «Aver contribuito per anni alla non conoscenza dei reali pericoli corsi dalla democrazia italiana in quegli anni è un atto di grave responsabilità di cui deve dar conto l'attuale presidente della repubblica». Cipriani denuncia quindi il clima di delitto di cui si sta creando intorno a Cossiga. L'iniziativa di Dp di porlo in stato d'accusa sarebbe, per Cipriani, finalizzata a impedire che sull'intera vicenda si stenda un velo di comodo silenzio.

Congressi a Taranto Occhetto al 68%

La federazione di Taranto del Pci ha reso noti ieri i risultati di 42 congressi di sezione (su un totale di 44). Alla mozione Occhetto sono andati 2215 voti (68,02%), a Rifondazione comunista 993 (30,49%), alla mozione Bassolino 48 voti (1,47%). Per nome e simbolo il Pds ha ottenuto il 69,33% il Pci-Ds il 30,66%, astenuti 37. Nel complesso hanno votato il 39,42% degli iscritti, un punto in più rispetto ai congressi svolti l'anno scorso. Allora la prima mozione aveva ottenuto il 59,28% (ha aumentato quindi dell'8,74%), la seconda e terza mozione perdonò il 10,22%.

Palermo, rinviata al 3 gennaio l'elezione del sindaco

La mancanza del numero legale ha impedito, al momento del voto l'altra notte, l'elezione del nuovo sindaco di Palermo, il dc Lo Vasco, espressione della costituente maggioranza tripartita formata da Dc, Psi e Psdi. Il regolamento prevede che i votanti siano almeno 54 su 80. Decisa è stata l'assenza di un dc e di tutti i consiglieri dell'opposizione. Il candidato Lo Vasco se l'è presa soprattutto coi consiglieri del Pci e del Pri: «Sono irritati per non essere nella maggioranza». La nuova votazione si farà il 3 gennaio prossimo.

GREGORIO PANE

Bufalini: «In quell'estate del '64 il Psi fu ricattato dai gruppi moderati...»

«Noi eravamo all'oscuro di trame così pericolose». Paolo Bufalini ricorda le settimane cruciali di quell'estate del 1964, quando il centrosinistra in crisi era ricattato dalle forze moderate e De Lorenzo tramava nell'ombra. Il Pci sbagliò a fare l'opposizione a Nenni? «Ma fu proprio il leader socialista ad ammettere che c'era stato un arretramento...». E non è vero che Togliatti fu chiuso alla novità.

te, ma pur senza sottovalutare i rischi, si dice che era una sciocchezza paragonare la situazione italiana di allora a quella del 1921 o '22. Egli sottolineava il punto politico: un ricatto da parte dei gruppi più moderati e conservatori; perché il Psi accettasse di sottostarsi.

giatti. Nella relazione al Comitato centrale nel febbraio del '62 egli parla di una situazione «nuova», che delineasse «una deviazione, più favorevole alla battaglia di rinnovamento del paese. Dice addirittura che le prime elaborazioni programmatiche del centrosinistra, la riforma della mezzadria, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, l'istituzione delle regioni, l'industrializzazione del Sud, vanno giudicate «positive».

ALBERTO LEISS
ROMA. «Un signore che ci potesse essere qualche trama ci fu, tanto è vero che noi organizzammo una manifestazione popolare a S. Giovanni: ricordo che parlarono Amendola e Togliatti». Ma Bufalini torna con la memoria a quei giorni cruciali dell'estate del 1964: il governo Moro-Nenni in crisi, le minacce di quella che Togliatti definiva la «destra governativa», la lettera che Emilio Colombo indirizzò al governo, una sorta di ultimatum per una politica di rigore nell'economia che sembra rispondere perfettamente alle preoccupazioni della parte più aggressiva del padronato italiano. Le resistenze di Nenni, le riunioni della maggioranza «a porte chiuse».

Non fu una sottovalutazione? Oggi il Pci dice: Nenni si preoccupò di salvare la democrazia, ed ebbe in cambio l'opposizione frontale del Pci... Bisogna ristabilire con attenzione la verità dei fatti. Ho già detto che noi non sapevamo esattamente quale fosse l'entità della minaccia golpista. Ma fu lo stesso Nenni ad ammettere che il programma del nuovo governo era un effettivo arretramento. Lo osservò proprio Togliatti, sempre in quel discorso. Il segretario del Psi e una parte dei socialisti - disse il leader comunista - sostengono che non c'è nulla di cambiato, ma il vicepresidente del Consiglio Nenni ammette un arretramento, e lo giustifica con l'espressione «per toccare terra, per non perdere uno spazio politico». Ma secondo Togliatti fu un errore restare al governo in quelle condizioni: lo «spazio politico» era esatta-

mente quello che i gruppi moderati erano disposti a lasciare ai socialisti. Dunque non è esattamente fondata l'idea di un'opposizione frontale del Pci al centrosinistra? Direi proprio di no. Togliatti nel '64 ricordò che ben diverso era l'impegno riformatore dei governi del '62 e del '63. E se andiamo a prendere il discorso che tenne nel marzo del '62, all'insediamento del primo governo di centrosinistra Fanfani, troviamo espressioni di questo tipo: tra il voto favorevole del Psi e quello di opposizione del Pci esiste «un collegamento, un contatto», che «non va scosso o sciolto o sottaciato». E si trova anche questo concetto: per superare l'«abisso» scavato tra le masse cattoliche e quelle del movimento operaio di sinistra, è naturale che si «proceda per gradi», cominciando a coinvolgere quindi solo una parte del movimento operaio. Insomma è la teorizzazione di un'opposizione di tipo assai particolare. Ma questa era una posizione di fatto il Pci? Ci fu una discussione. Ma è tanto più significativo ricordare - di fronte a tante deformazioni - la tesi sostenuta da To-

Craxi: «Ci furono torbidi tentativi per dare l'alt al centrosinistra»

Craxi ricorda Nenni e sembra commentare le drammatiche indiscrezioni di questi giorni sull'effettivo scopo del «piano Solo»: si tentò - dice - di «sbarrare gli sviluppi» del centrosinistra con «tutto ciò che di reazionario, di antidemocratico, di torbido si agitava nel fondo della società italiana». Il segretario del Psi ripercorre 80 anni di storia, per ripetere ai comunisti che è «ineludibile» il tema dell'«Unità Socialista»...

lucidità, con l'esperienza dei drammi che egli aveva già visto e vissuto». Ma nella rievocazione dell'«Avanti!» si passa subito a un giudizio politico indistinto: «Nenni non fece ciò che i suoi avversari avrebbero voluto che facesse, e cioè che ritornasse sui suoi passi cambiando politica, resistette a pressioni, manovre e scissioni moderate, e con la sua determinazione aprì infine la strada ad una democrazia migliore». E comunque Craxi addebita ai comunisti di non aver «rispalmato» a Nenni «l'attacco incessante e frontale».

ROMA. «Tutto ciò che di reazionario, di antidemocratico, di torbido, si agitava nel fondo della società italiana si mosse con tentativi vari, più o meno vellicati, nell'intento e con lo scopo principale di sbarrare la strada al centrosinistra ed ai suoi possibili sviluppi». È il giudizio che Bettino Craxi dà delle «dure resistenze, opposizioni palesi ed occulte incontrate da Pietro Nenni con quella scelta. Non c'è, nell'articolo che il segretario socialista ha scritto sull'«Avanti!» per salutare il 1991, come l'anno del

centenario della nascita di Nenni, un esplicito richiamo alle drammatiche giornate del 1964 quando il «piano Solo» del generale De Lorenzo stava per scattare contro la sinistra, compreso lo stesso Psi restio fino a quel punto a una soluzione della crisi di governo che vanificasse i primi tentativi di riforma che tanto avevano spaventato l'elettorato dc, ma è evidente che c'era anche quel disegno eversivo tra le «situazioni» che Nenni - sostiene Craxi - affrontò «con grande



Il segretario socialista Bettino Craxi

opera di rifondazione» dei comunisti italiani, il cui «simbolo, difficile congresso» consente a Craxi di riandare «col pensiero a un altro congresso storico: quello di Livorno del '21, in cui il partito nacque per scissione dal Psi. Di Nenni si richiama «un'osservazione singolare»: «Disse che «per colmo

di sfortuna» la scissione poneva «uno contro l'altro due partiti che avevano la stessa identità, la stessa psicologia e che si separavano per «motivi di opportunità secondari». Per Craxi, Nenni «probabilmente avrebbe voluto dire «colmo di insipienza». Dopo 80 anni «avvenimenti» imprevedibili e straordinari» ripropongono «in Italia, in modo ineludibile, il tema dell'unità del movimento socialista». Craxi, però, non lo svolge. Si limita a ripetere la sua teoria: «Non una generica unità della sinistra nella cornice di inconcludenza propria degli alternativismi confusi», ma «l'Unità Socialista». Con tanto di maiuscole. □P.C.

Fondazione Istituto Gramsci

Borsa di studio Luigi Longo 1990-1991
La Fondazione Istituto Gramsci di Roma, in occasione del decennale della morte, ha istituito una Borsa di studio a frequenza biennale intitolata a Luigi Longo. La Borsa, dell'ammontare di L. 15.000.000 è stata sottoscritta dai figli Gigi, Giuseppe ed Egidio e dalla moglie Bruna Longo. All'iniziativa della famiglia si sono uniti: l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Arrigo Boldrini, la Confederazione italiana coltivatori, la Compar (Associazione nazionale combattenti e Associazione nazionale partigiani di Milano), Bruna Conti, Giorgio Conti, Giulio Conti, Lidia Conti, Rosetta Conti, Tamara Pardera e John Tisa. Possono partecipare i cittadini italiani e stranieri, laureati presso Università o Istituti superiori italiani, che abbiano discusso una tesi di storia contemporanea inviando la documentazione richiesta a: Fondazione Istituto Gramsci, Borsa di studio «Luigi Longo», via del Conservatorio 55, 00186 Roma, entro il termine perentorio del 30 settembre 1991. Per informazioni relative al bando di concorso ci si può rivolgere alla Fondazione medesima (via del Conservatorio 55, 00186 Roma, tel. 66.75.405-65.41.527).